CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VI, n. 12, novembre 2021

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre - European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II - Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

UN RACCONTO SUL LAVORO FORMALE

Mercato, cultura e governamentalità ieri, oggi e domani

A cura di Anna D'Ascenzio e Fabrizio Greco

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857589053
Issn: 2499-7641

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: l'osservazione del lavoro formale.
Gestione, pratiche e procedure
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco 9

MAPPE

Pratiche di sfruttamento nel lavoro cognitivo e ridefinizione della memoria collettiva come strategia per la costruzione della soggettività neoliberista
di Fabio de Nardis 21

sussunzione del lavoro e della vita nel capitalismo delle piattaforme
di Andrea Fumagalli 49

Workfare. Cartografia delle idee sulla trasformazione delle politiche attive del lavoro nello stato sociale neoliberale
di Roberto Ciccarelli 67

ROTTE

Il lavoro nella *platform society*: algoritmi, sorveglianza e la sfida dell'università
di Domenico Napolitano 91

La crisi della figura tradizionale del burocrate e la precarietà ai confini della pubblica amministrazione: i casi di Anpal Servizi e Sogesid
di Lorenzo Coccoli e Biagio Quattrocchi 115

Towards and agency-centred approach to the study of managerial governance in italian universities
di Laura Giovinazzi 145

L'industria della moda in Italia: tra miti e durevoli continuità
di Tania Toffanin 163

Produzione post-industriale. Quale costo rispetto alle identità segmentate dei lavoratori?
di Monica Buonanno 181

Il lavoro attivato. Il significato dell'occupazione nelle nuove politiche del lavoro
di Guido Cavalca 195

RILIEVI

Corpi e oggetti digitali nel lavoro automatizzato delle piattaforme
di Edoardo Biscossi 217

Metamorfosi del sociale come campo economico
di Ciro Pizzo 235

Fare impresa oggi. I contratti di rete come configurazione debole delle relazioni industriali
di Anna D'Ascenzio 247

Come raccontare la classe operaia senza fare gli operai tristi
di Alberto Prunetti 265

WUNDERKAMMER

La marcia della fame, una e tante storie
di Fulvio Ianiro 277

Dove sono gli operai? Il racconto di un'esperienza di lotta e ricerca
di Michele De Palma 301

Prepariamoci a un futuro confuso. Complessità, Warm data e istruzione
di Nora Bateson, traduzione di Anna Cotone 311

TRAVELOGUES

Uno sguardo collettivo sul lavoro. Metamorfosi e possibili scenari
recensione di Federica Graziano 329

Lavorare in fabbrica oggi. Inchiesta sulle condizioni di lavoro in FCA/CNH
recensione di Andrea Postiglione 333

Anna D'Ascenzio

FARE IMPRESA OGGI
I contratti di rete come configurazione debole delle relazioni industriali

Abstract:
Upon its inception, the network contract represented a judicial institution which differed from other agreements not because of its aim of accumulating managerial capital, but for the strong discretion which it permits in industrial relations. Whilst not yet clarifying its analytical context, the present work examines the quanti-qualitative efficacy of those industrial relations built through network contracts in order to do Made in Italy business; hereby understood as a practical-judicial substitute of industrial districts.

Keywords:
Industrial District, Network Agreement, Manufacturing Excellence, 4 A of Made in Italy, Industrial Relations.

1. *Eccellenza e Made in Italy, sinergia o discorso nello sviluppo del sistema industriale?*

L'articolo intende esplorare l'esito produttivo derivante dall'applicazione del dispositivo giuridico del Contratto di rete nel più complesso sistema delle relazioni industriali in Regione Campania[1].

Dopo aver individuato, attraverso l'analisi dei dati statistici[2], le aree geografiche in cui risulta esservi stato un maggior uso del dispositivo, si verificherà l'impatto di rete in campo economico e discorsivo, definito con

1 Il paper analizza alcuni risultati scientifici elaborati nell'ambito delle attività dell'Unità di ricerca dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, relative al progetto "POR CAMPANIA FSE 2014-2020, 2014IT055FOPO20 Asse IV, Obiettivi specifici 18 e 21".

2 L'attività di analisi è stata realizzata a partire da una ricognizione di report statistici sulla diffusione del contratto di rete prodotti da Banca d'Italia (2018), Confcommercio Lombardia (2015), Confindustria Centro Studi *et al.* (2018; 2017; 2016), RetImpresa (2018, 2017), Istat (2015), Unioncamere (2015) e Unioncamere Campania *et al.* (2017).

Eccellenze produttive campane, partendo dall'assunto che nell'applicazione dello strumento giuridico regole formali e pratiche informali tendono a sovrapporsi fino a confondersi e annullarsi. Nell'esplorazione dell'analisi si assumerà, come ipotesi iniziale, l'idea che il dispositivo opera a decostruzione di alcune logiche distrettuali (dove esistono), indebolendole fino a favorire "un fare dell'impresa" discrezionale; si proverà, dunque, a dimostrare che l'impatto normativo ha effetti di pura economia discorsiva nei principali settori industriali e in particolare nel più ristretto comparto dell'Eccellenza produttiva.

Il contratto di Rete, del quale si dirà, prende corpo a partire da un confronto con un sapere disciplinare definito come Eccellenze produttive e 4 A del Made in Italy.

Il Made in Italy rappresenta un *corpus* di azioni a tutela dell'indicazione geografica e della genesi territoriale di un prodotto industriale, azioni divenute parte di un'apposita tutela giuridica la cui fonte inziale è da ricercarsi tra quelle di tipo comunitario (Legge n. 55 del 2010). L'obiettivo della norma è la difesa e la rivalutazione dell'italianità del prodotto al fine di contrastare la falsificazione industriale, agendo principalmente a tutela di un sistema economico, poi auto-definitosi come Eccellenze produttiva. Le eccellenze produttive definiscono un insieme d'industrie manifatturiere di piccola e media dimensione, trainato dai settori economici di Abbigliamento, Agroalimentare, Arredamento e Automobili (insieme sono anche definite come "Eccellenze delle quattro A") per numero di commesse, importo del fatturato e valore finanziario degli investimenti.

In merito alle Eccellenze produttive si sappia che, in origine, l'espressione linguistica indicava un generico sistema di imprese attivo nel settore manifatturiero e orientato all'espansione di filiere territoriali. A seguito di un diverso governo delle economie globali, le eccellenze sono oggetto di trasformazione discorsiva in cui "Eccellenza" diviene prima *country of origin effect*[3] poi Made in Italy. La sovrapposizione tematica è stata trattata in letteratura come forma d'analisi pertinente all'origine della merce in rapporto a potenziali comportamenti d'acquisto. La questione della provenienza, pur

3 Non sarebbe giusto sostenere un vuoto della ricerca scientifica. È vero semmai il contrario. Una rassegna di letteratura economica internazionale dal 2005 al 2009 censiva oltre millesettecento pubblicazioni dedicate alla questione del "country of origin". In sintesi, la globalizzazione ha reso impossibile una coincidenza tra produzione e origine, tant'è che Giuseppe Bertoli e Riccardo Resciniti (2013) hanno sottolineato come numerosi consumatori, specialmente europei, credano che il suolo, il clima e il sapere tradizionale possano esercitare un'influenza decisiva sulla qualità del prodotto.

non imponendosi rispetto ad altri fattori nella definizione di un atteggiamento collettivo al consumo, diviene variabile d'acquisto e, pur non corrispondendo in pieno a una pratica di tipo locale, diviene definizione geografica in un sistema di segni di tipo «mega-brand» (Marino *et al*. 2009).

Rispetto al tema non deve essere trascurato quanto già affermato da Marco Fortis (2005), lo studioso individua nell'eccellenza e nel complesso sistema del Made in Italy una tecnica comunicativa che partecipa alla definizione di immaginari globali necessari alla strutturazione di una sovranarrazione su una merce, la cui forma industriale non coincide con l'origine territoriale.

L'intuizione interpretativa trova conferma anche in un articolo di Anna Zinola (2015); la studiosa – a partire da un'analisi del diverso funzionamento del sistema moda, a seguito di un evento durante il quale si assiste allo sgretolarsi di barriere tra due diversi modelli di industrializzazione (Est e Ovest; modello capitalista e modello collettivista) – mostra le fasi di articolazione di un processo creativo sempre più miniaturizzato e decontestualizzato. Nell'intenzioni dell'autrice è eccellenza una merce che incorpora come discorso «quel concetto di bello e ben fatto» (Zinola 2019, p. 319), pur risultando essere – nel campo della moda e non solo – una sinergia logistica di contesti territoriali, pratiche organizzative e capitali umani. Il processo teorico trasforma il sistema territoriale in raffigurazione discorsiva sull'eccellenza, attribuendo all'area geografica una riconoscibilità produttiva di tipo valoriale. Il racconto su una certa geografia produttiva coincide, così, con un'azione distintiva, in cui l'eccellenza produttiva è, a partire dal campo del fashion designer, una marca industriale che incorpora i tratti pertinenti del sapere artigianale; pertanto, la costruzione di sapere risulta tanto più efficace quanto più il processo industriale è assimilato da una azione narrativa che, a partire da un'indicazione geografica, orienta il consumo, attribuendo prestigio e desiderabilità al soggetto che concretamente l'ostenta e la esibisce.

Symbola, Fondazione per le qualità italiane (2018), intravede nello slittamento percettivo una possibilità di estensione e incorporazione del sapere geografico nel processo di marca, dal settore della moda prima, all'agroalimentare, poi all'arredo e infine all'automazione (automotive e aerospazio). La marca diverrà allora, il risultato produttivo di un'area delimitata da una spiccata specializzazione manifatturiera in cui operano delle maestranze altamente qualificate e un indotto[4] animato da complessi meccanismi coo-

4 Si parla di "miracolo" del Made in Italy nell'ambito del distretto industriale. Gli anni Ottanta e Novanta saranno ricordati come il tempo del massimo sviluppo

perativi e competitivi. Non si deve tacere che l'eccellenza delle Quattro A avviene all'interno di un'organizzazione territoriale, la cui leva è da ricercare anche nell'azione distrettuale, fino al punto di «realizzare economie di scala e di varietà entro traiettorie di mercato neo-artigiane. [Come] "l'entità socio-economica […] cambia rimanendo sé stessa": prima di essere un'organizzazione produttiva, è una società locale accomunata in modo forte e riconoscibile da un patrimonio culturale tangibile e intangibile» (Bellandi, Dei Ottati e Sforzi 2017, p. 192).

In tale contesto la strutturazione delle eccellenze partecipa a un sistema di relazioni industriali che governa il processo di specializzazione produttiva, in cui i distretti industriali – identificati come Sistemi Locali del Lavoro (SLL) caratterizzati dalla co-presenza di micro, piccola e media impresa – si specializzano in prodotti o fasi di processo produttivo che operano in un contesto competitivo esterno all'entità distrettuale; come ispessimento geografico, che agisce a difesa dei portatori d'interesse (comuni, imprese, istituti di credito, enti di trasporto), attivando legami umani e professionali storicizzati.

Inoltre, in letteratura, l'entità distrettuale[5] rappresenta anche un'efficace barriera d'accesso a difesa delle economie a supporto della filiera, poiché tutti i soggetti che partecipano aderiscono a un contratto sociale che genera, a dire di Michael Porter (2011), un vantaggio competitivo in una più complessa catena del valore. Nel farsi dell'impresa come catena di valore si originano gestioni virtuose a contrasto di diseconomie viziose, attivando disposizioni di tipo socio-culturale non dissimili dallo "spirito del capitalismo" che, agendo a correzione del puro profitto attiva – secondo Giacomo Beccatini (2015) – il vantaggio competitivo distrettuale.

---

delle 4 A del Made in Italy. L'Italia sarà, per oltre un ventennio (complice la svalutazione della moneta), attore di primo piano nel settore dell'industria manifatturiera, generando in economie di scala elevata specializzazione produttiva ed elevati profitti.

5 È storicamente acclarato il fatto che in uno spazio distrettuale autentico, a differenza di quanto accade in altri luoghi aziendali, la società civile e le imprese tendono a sostenersi a vicenda. In esso, la presenza di un legame debole non indebolisce il sistema di valori, ma, anzi, incide sui fattori della produzione fino al punto che, come chiarisce a più riprese Beccatini (2015; 2007; 1979), assume un ruolo selettivo nel dispiegarsi delle potenzialità territoriali. Per la definizione di piccola e media impresa, in accordo con la disciplina comunitaria, si fa riferimento alle unità produttive inferiori ai 250 addetti. I distretti industriali sono, nel 2011, 141 e rappresentano circa un quarto del sistema produttivo del Paese, in termini sia di numerosità (i distretti sono pari al 23,1% del totale dei SLL) sia di addetti (assorbono il 24,5% dell'occupazione nazionale) sia di unità produttive.

Nella restituzione dell'esperienza distrettuale il supporto logistico è costantemente alimentato da interessi "personali" forti e valori deboli.

Nell'economia di distretto, l'eccellenza diviene parte di una strategia produttiva utile e duttile, abile ad attenuare frizioni competitive, superare frammentazioni e mediare costi; tuttavia, nel Mezzogiorno e in Campania, lo sviluppo distrettuale in rapporto al Made in Italy è caratterizzato da vuoti, «geografici e settoriali, e di pochi, ma densi, […] numeri molto bassi e poche caselle con numeri piuttosto alti» (Viesti, Prota 2000, p. 375). Vuoti e pieni che richiedono, per alcuni economisti meridionali, lo sviluppo di relazioni tra imprese che superino l'ambiente territoriale, attivando un sistema che eviti e scavalchi blocchi e inerzie locali, istituendo «rapporti reticolari […] per costituire l'ambiente di riferimento dell'impresa: un ambiente artificiale che […] si intreccia con l'ambiente locale, ma in parte se ne rende autonomo, e quindi non condizionabile negativamente da quest'ultimo» (Zollo 1999, p. 45).

In aree del Mezzogiorno prive di atmosfera imprenditoriale, tipica dei distretti industriali (Ricciardi 2003), si sollecita lo sviluppo di economie di rete che determinano

> un'Italia che eccelle nelle nicchie e nelle sue specializzazioni, che possiede un'elevata flessibilità e […] manca […] di grandi imprese perché le stesse hanno storicamente fallito la propria *mission* […]. In tale prospettiva la questione del "nanismo aziendale" può essere rivista [come] mancato sviluppo dimensionale […]. Il paradigma distrettuale, con l'elevata prevalenza di medio-piccole imprese, l'elevata specializzazione settoriale e il forte legame territoriale è oggi ampiamente dibattuto tra coloro che vedono nello stesso la principale causa del declino industriale […] e coloro che affermano ancora la validità del modello, pur sottolineandone l'insufficienza di fronte al nuovo contesto […] (Vernizzi, Martini 2013, p. 2).

Questa citazione incita le imprese al superamento della monocultura industriale e all'adesione a un sistema reticolare ritenuto più affidabile nell'evoluzione del modello competitivo internazionale; la citazione, inoltre, traccia le caratteristiche proprie delle reti d'imprese nel distretto, mostrandone «l'evoluzione genetica: le reti infatti, trans-territoriali e trans-settoriali, consentono di aprire "il distretto al sapere e alle capacità presenti in altri luoghi e in altri settori" creando nuovi circuiti di scambio della conoscenza» (*Ibidem*). Se ne evince che l'azione distrettuale, se non correttamente attivata, diviene improduttiva rispetto a economie di scala, accesso a finanziamenti pubblici e creazione di nuovo profitto.

In realtà, lo sviluppo reticolare risulta maggiormente efficace poiché "salta" alcune fasi organizzative del "farsi distretto", fino a utilizzare le discrezionalità di potere sia nel reclutamento degli attori economici sia nell'assemblamento di terra, capitale e lavoro quali fattori della produzione.

2. *Il contratto di rete: tra estensioni giuridiche, limiti lavorativi e distinzioni quantitative*

2.1 *Le Reti contratto tra estensioni giuridiche e limiti lavorativi*

Nell'attuazione del sistema reticolare i salti organizzativi si concretizzano nella disposizione di un negozio giuridico definito nel sapere dottrinale di stampo commerciale come contratto di rete[6]; uno strumento utile alla diversa pianificazione strategica dei vantaggi competitivi (Ricciardi 2003).

Nell'ipotesi teorica che sarà di seguito sviluppata il contratto di rete serve a replicare dei processi tipici della *networking strategies*, "liberalizzando" il rischio e tutte le transizioni relative a spese professionali, sistemi premiali e disponibilità per quantità e qualità di manodopera. Si aggiunga a quanto già scritto che il dispositivo nella sua concreta applicazione non risulta dissimile dal GEIE (Gruppo europeo di interesse economico)[7], en-

6 Il contratto di Rete nasce nel 2009, pur inserendosi in un quadro normativo in cui erano già compresenti diversi schemi giuridici favorevoli a realizzare forme di coordinamento tra imprese (come i consorzi o i contratti bilaterali collegati), presenta significative duttilità. L'iter giuridico deve essere ricostruito a partire dall'art. 6-*bis* del D.L. n. 112 del 2008, poi convertito con modificazioni nella legge n. 133 del 2008. La norma è stata parzialmente modificata a seguito dell'accoglimento della disciplina relativa ai distretti produttivi introdotta dall'art. 1, commi 366 e seguenti, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006). La norma n. 689 ha ampliato le nuove tipologie di aggregazioni produttive denominate «reti di imprese» e «catene di fornitura», estendendo a esse le citate disposizioni di cui alla legge n. 266 del 2005, eliminando, inoltre, le norme relative al consolidamento fiscale e alla tassazione unitaria per le imprese appartenenti ai distretti produttivi. Le stesse sono state sostituite con norme di semplificazione e razionalizzazione degli oneri fiscali, nella convinzione che il processo aggregativo non debba essere stimolato da incentivi economici di breve durata. La disciplina del contratto di Rete è stata, infine, formalizzata con la Legge n. 33 del 2009 (Conversione del D.L. n. 5 del 2009).

Per un approfondimento sul tema delle differenze tra i contratti di Rete e le altre forme giuridiche esistenti, si rimanda a Bentivogli *et al*. (2013); in merito alle contraddizioni e lacune presenti nella disciplina cfr. Briganti (2010).

7 Un GEIE dovrà essere composto da almeno due soggetti partecipanti, appartenenti a Stati membri diversi. Tale modello costituisce la prima applicazione con-

trambi non attivano in automatico un forte vincolo contrattuale, avvantaggiandosi di una paradossalmente debole alleanza tra interessi privati.

Nell'esaminare il processo di sostituzione della rete distretto con la rete d'impresa come questione teorica, non si dovrà sottovalutare lo sviluppo di una diversa visione rispetto al ruolo dell'impresa nella società. Nel diverso assetto istituzionale, essa è sollecitata a un palese dissenso rispetto a meccanismi burocratici limitanti di una certa razionalità economica.

Nell'articolare parola, l'impresa delinea una propria *organization theory*, in seno alla quale il tema pubblico del limite di profitto è soppresso rispetto alla più complessa questione delle relazioni industriali.

La norma attiva un processo di potere-sapere che accorda all'attore imprenditoriale fiducia e autonomia rispetto alle possibili configurazioni «di co-produzione con accordi incentrati su meccanismi di comunicazione e di coordinamento» (Confcommercio Lombardia 2015, p. 7), tralasciando i limiti delle funzioni presenti nella forma reticolare e, in particolare, della funzione di *agency* abile nell'attivazione di relazioni «interpersonali (i nodi della rete coincidono con gli individui che operano nel sistema) e organizzativi (le unità di riferimento sono rappresentate da aziende), dalla cui reciproca combinazione scaturisce l'insieme dei legami socio-economici che caratterizzano soprattutto i sistemi locali di imprese» (Del Baldo 2014, p. 75).

Gli studiosi Mara Del Baldo e Antonio Ricciardi (2003) intravedono nell'aggregazione un'esclusiva funzione di potenzialità, di matrice economica, poiché lo strumento attiva *erga omnes* il controllo di tutti i possibili costi di transazione; di ridistribuzione del rischio nella complessiva costruzione del vantaggio competitivo. Colpisce che la rete, da azione contrattuale e oggetto di tipizzazione legislativa "transtipica", rappresenti nella

creta del principio del "Primato del diritto comunitario", sancito nell'articolo 20 della Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali del 1980. Dal punto di vista del diritto nazionale, l'Italia provvide all'adeguamento del Regolamento Comunitario con il decreto legislativo n. 240 del 23-7-91, pubblicato sulla G. U. n. 182 del 5-8-91. Il GEIE, in qualità di strumento di cooperazione trans-nazionale, trova quindi fondamento nel diritto comunitario e nelle singole legislazioni nazionali. Con due diversi regolamenti (n. 2137 del 1985 e GUCE del 31 luglio 1985) si attribuisce a una strategia di cooperazione economica forma tipica di contratto, attribuendo alla materia locale incerti poteri nell'attribuzione di personalità giuridica all'atto di cooperazione. Sono proprio gli attributi giuridici locali a valutare se e come assegnare al *Groupement d'intérêt économique* personalità giuridica. Fatto giuridico attribuito a prescindere nella fattispecie dell'istituto transalpino. A partire dal diverso esito prodotto dal singolo evento locale è interessante notare come e quanto l'obbligo del contratto di rete sia effetto di discrezionalità giuridica.

doxa economica una opportunità/possibilità di diversificazione del rischio d'impresa, funzionando come "altro metodo" anche nella sistematizzazione di relazioni di lavoro.

Asserendo che tra le credenze delle reti d'impresa vi possa essere l'idea che nell'organizzazione delle risorse qualsiasi forza non coincidente con la leva manageriale costituisca devianza da escludere o integrare pluralisticamente, a seconda della necessità del processo aziendale, la stessa non esiterà ad adottare – a seconda dei momenti storici e degli obiettivi territoriali – azioni *union* o non *union* rispetto all'attore sindacale all'interno di relazioni industriali[8] e di lavoro. Si legga in quest'ottica l'uso sostitutivo del contratto di rete a seguito della riduzione normativa nella somministrazione professionale a termine (Decreto Legge n. 87 del 2018)[9].

Nelle relazioni di lavoro il dispositivo sarà strumento «regolatore di flessibilità di impiego di lavoratori coniugata con la stabilità contrattuale»[10], in cui costi di personale, pratiche di distacco, codatorialità o titolarità congiunta diverranno elementi essenziali della forma contratto. La titolarità congiunta del personale è in alcune circostanze incastrata in casi di contrattazione collettiva di secondo livello, "orientando" le maestranze del settore aereo-spaziale alla negoziazione di incentivi fidelizzanti alla pratica del welfare aziendale diffuso o dello smart working. Nella presente forma di contrattazione si ignora che la pratica può essere utilizzata come configurazione di *outsourcing* tattico, utile all'alleggerimento di strutture complesse e distanti dal *core business* aziendale[11].

---

8 Paola De Vivo (2017), a tal proposito, raccomanda di non sottovalutare la duplice funzione di cooperazione e di conflitto che si svolge tra gli attori sociali che partecipano alle relazioni industriali, chiarendo che esse sono governate, oltre che da regole formali, anche da pratiche informali che sovrintendono allo scambio, sostanziando azioni *embedded* nel campo economico. Questo a chiarire che, nel concretizzarsi del processo, la rete attiva come le altre pratiche imprenditoriali impulsi di per sé leggeri, frammentati e informali, finanche nella gestione delle risorse umane.

9 È il novellato comma 4 ter, inserito all'art. 30 del Decreto Legislativo n. 276 del 2003, che chiarisce che qualora il distacco di personale avvenga tra aziende che abbiano sottoscritto un contratto di rete di impresa valido ai sensi del Decreto Legge n. 5 del 2009 (convertito, con modificazioni dalla Legge n. 33 del 2009) l'interesse della parte distaccante sorge automaticamente in forza dell'operare della rete.

10 P. Stern, *Contratto di rete: il distacco dei lavoratori riduce il costo del lavoro per le imprese*, in «www.ipsoa.it», 14 novembre 2019, link:
https://www.ipsoa.it/documents/lavoro-e-previdenza/amministrazione-del-personale/quotidiano/2019/11/14/contratto-rete-distacco-lavoratori-riduce-costo-lavoro-imprese. Consultato il 15 settembre 2021.

11 Non a caso, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, con la circolare n. 7 del 2018, manifesta un certo disagio rispetto a condotte di rete ritenute elusive e di sfrut-

2.2 *Il contratto di rete: tra distinzioni regionali e distribuzioni finanziarie*

Nella concreta estensione del fenomeno contrattuale non deve essere sminuito il ruolo del finanziamento pubblico, sapendo che al 31 dicembre 2018, si contavano in Italia 5.135 reti di imprese[12], registrando un incremento contrattuale annuale pari a + 18,9% con +817 contratti e 8.503 nuove imprese coinvolte.

La crescita dei contratti e d'imprese coinvolte è aumentata dal 2013 con 550 nuovi contratti; nel 2016 se ne registravano 568. L'adesione alla norma giuridica aumenta progressivamente: nel 2017 sono attivate 917 nuove reti (+130%) e tra il biennio 2017-2019 (dato al 31 gennaio 2019) 31.405 imprese la sottoscrivono, producendo 5.135 nuovi contratti (+316). Nel complesso si tratta pur sempre di un fenomeno limitato in rapporto al numero di imprese iscritte nel Registro delle imprese. Al 31 dicembre del 2017 vi sono registrate 6.090.481 ditte, pertanto le imprese coinvolte in reti di contratto raffigurano solo 0,33% dell'intero comparto aziendale.

Dal punto di vista macro-regionale, le reti, pur localizzate per il 38% al Centro, per il 37% al Nord, e solo il 25% nelle regioni del Sud, presentano un'estensione reticolare omogenea. Volendo continuare a indagare il tema delle diverse ripartizioni finanziarie attivate dagli enti regionali, si dovrà

---

tamento. Non sia sottostimato che vi è nel testo un riferimento al reato previsto dall'art. 603 *bis c.p.*, poi modificato dalla legge n. 199 del 2016. La norma ha introdotto nuove disposizioni rispetto al reato di somministrazione fraudolenta, sottolineando che per effetto del Decreto Legge n. 87 del 2018, il distacco non può essere posto in essere con la specifica finalità di eludere norme di legge o di contratto e in altro caso può costituire somministrazione fraudolenta quanto l'appalto risulti illecito.

12 Nel 2016 il tasso di crescita nel Nord Italia è stato dell'1,04%, superiore a quello della media nazionale (+0,9%), seguito da Centro e Mezzogiorno con tassi di crescita annui dello 0,8%, la Campania ha registrato una crescita del PIL pari all'1,9%. II valore aggiunto creato dalle attività economiche della Campania nel 2016 è superiore del 2% a quello registrato nel 2015 ma ancora non si recupera il livello pre-crisi e la dinamica di questa voce a partire dal 2007 è stata peggiore sia rispetto alla media nazionale sia rispetto alla media locale (Istituto per la Competitività, Campania l'economia della regione e i rapporti tra le amministrazioni territoriali e le imprese, in «www.i-com.it», pp. 7-8). II tessuto produttivo della Campania è formato da circa 345 mila imprese attive che rappresentano il 7,8% delle imprese attive in Italia e impiegano poco più di 1 milione di addetti. La dimensione media delle imprese nella regione è inferiore rispetto alla media nazionale. Le imprese del settore manifatturiero contano in media 6 addetti, risultando rispetto alla media inferiore, la stessa è pari a 9,4 addetti.

dire che le regioni Lazio (8.305 contratti) e Lombardia (3.316 contratti) hanno rappresentato un viatico nell'affermazione del dispositivo, elargendo alle aggregazioni d'impresa fondi pubblici mediante il finanziamento di progetti specifici. Le due amministrazioni regionali hanno erogato fondi a imprese che operavano in regione, così a fronte di un 27% di contratti di rete che insistono su un territorio pluriregionale, il 73% delle pratiche di incentivazione nazionale hanno avuto un'applicabilità limitata; questo perché l'azione regionale ha voluto preservare l'esistente, supportando i settori industriali già affermati.

A sostegno della tesi anche il fatto che, complessivamente, il governo dell'Nord-Est ha sostenuto processi aggregativi di reti "leggere", facilitando l'accesso a fondi per aziende stabilizzate nel territorio, al fine di meglio preservare il tessuto relazionale e manifatturiero. In tale contesto, la norma svolge un ruolo di sorveglianza attiva, operando la leva finanziaria rispetto al rischio di delocalizzazione. Inoltre, la Lombardia, oltre a essere stata la Regione che ha concesso più fondi alle imprese che hanno sottoscritto contratti di rete, risulta essere la più orientata alla valorizzazione di azioni di rete; non a caso il *core business* risulta coerente con una *networking strategies* aziendale.

L'ottica finanziaria spiega la rapida estensione per numero di contratti sottoscritti con questo strumento. Al 31 dicembre 2018 si registrano: il Veneto (2.409), la Campania (2.380), la Toscana (2.080) e l'Emilia Romagna (2.001). Il contratto si estende per più di 1.000 aziende in regioni come la Puglia (1.818), il Friuli Venezia Giulia (1.410), il Piemonte (1.297) e l'Abruzzo (1.065). Sotto i 1000 contratti vi sono le regioni come: la Sicilia (917), le Marche (812), l'Umbria (744), la Liguria (732), la Calabria 602), la Sardegna (591), il Trentino Alto Adige (507) e Basilicata (284). Ultime per numero di sottoscrizioni le regioni Molise (74) e Valle D'Aosta (61).

Procedendo a un'analisi di dettaglio del caso campano si dovrà osservare che, al 31 gennaio 2019, vi sono 367 nuovi accordi di rete; 159 reti hanno forma provinciale, 144 forma interregionale e 64 forma regionale. All'aumentare dei contratti locali corrisponde un aumento dell'incidenza nell'uso dello strumento rispetto all'intero dato nazionale (totale nazionale delle aziende in rete pari a 32.223 unità), che passa dal 4,78% (anno 2015) al 8,68% (anno 2018). Facilita la comprensione dell'incremento fenomenico sapere che la regione Campania ha parzialmente riprodotto le pratiche finanziarie di Lazio e Lombardia, attivando azioni di *policies* e finanza agevolata a compensazione del vantaggio competitivo delle reti settentrionali. Nel biennio 2017-2018 è aumen-

tato il numero di bandi in cui risulta essere stata esplicata una richiesta di rete formale (dal 5 all'8%); precedentemente, nei bandi promulgati dopo il 2017 già aumentava il numero di provvedimenti escludenti per reti non costituite.

All'oggi la percentuale di tali provvedimenti si attesta al 29% rispetto al numero totale di atti finanziari promulgati dalla Regione. Il restante 71% risulta essere comunque una misura finanziaria a sostegno di aggregazioni e/o consorzi d'impresa (69 provvedimenti), oppure misura a sostegno della competitività aziendale per singole imprese (83 provvedimenti). In solo l'8% dei bandi bastano 2 ditte per prendere parte alla gara, mentre nel 44% dei bandi vi devono essere almeno 3 soggetti aziendali; oltre il 10% dei bandi richiede un partenariato ampio.

3. *Un'esplorazione quantitativa e regionale degli effetti di rete nei settori Agri-food, automotive e aerospazio*

Nella valutazione del ruolo del contratto di rete per l'affermazione delle eccellenze produttive può essere reiterato quanto già scritto rispetto al numero di contratti in relazione al numero di imprese iscritte nel Registro delle imprese. Anche tra i sistemi d'Eccellenza la norma risulta avere esplicitazione episodica. Nei tre settori di riferimento il contratto risulta essere uno strumento giuridico poco utilizzato. Pur avendo già più volte chiarito che si assiste a un fenomeno la cui portata risulta numericamente limitata e frequentemente trainata da azioni finanziarie, non può essere tuttavia trascurato l'impatto della norma in termini di economia discorsiva. Hanno contribuito al consolidamento della stessa l'uso liberalizzante del dispositivo nelle relazioni di lavoro e una congrua attribuzione di fondi pubblici, senza dimenticare che alla rete è stata anche attribuita una funzione pubblica di sorveglianza attiva all'interno delle relazioni industriali esistenti.

Rispetto all'uso dei contratti di rete nel caso dell'Eccellenze campana di cui di seguito si dirà, si tenga conto di alcuni dati macro-economici. Le Quattro A hanno contribuito alla creazione di quasi la metà del valore aggiunto di tutta la produzione manifatturiera regionale (44,2%). I settori dell'Eccellenza hanno impiegato 55.736 lavoratori incrementando in numero di addetti rispetto al 2017, l'incremento è stato di + 9,2% nel settore dell'aerospazio e + 6,6% nel settore delle automotive.

Campania	Unità locali		Valore aggiunto (migliaia di		Occupati	
Annualità	**2010**	**2018**	**2010**	**2018**	**2010**	**2018**
Industria alimentare	7.377	6.293	1.329.460	1.748.000	32.879	34.523
Automotive	1.512	1.490	514.626	499.000	13.683	11.861
Aerospazio	738	580	1.413.570	816.000	10.757	7.334
Totale	11.637	10.381	3.259.666	3.065.018	59.329	55.736

Dati da noi elaborati a partire da Istat 2010-2018 relativi a numero di unità produttive, valore aggiunto del fatturato e numero di occupati

Tuttavia, analizzando in dettaglio i dati nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018, nei tre settori che saranno esaminati (alimentari, automotive e aerospazio), solo l'industria alimentare ha invertito la tendenza negativa prodotta dalla crisi finanziaria nel periodo 2008-2009.

I dati restituiscono un valore aggiunto superiore ai 3.659.666 migliaia di euro, impiegando quasi sessantamila addetti in 11.637 unità produttive. Il settore delle automotive perde circa 1.822 addetti registrando una diminuzione di valore aggiunto del 4%. Infine, il settore aereospaziale, che pure nell'anno 2018 aveva contribuito alla creazione di vantaggio competitivo (20,3%), nel 2017 riporta (nel report annuale della Banca d'Italia Italia, 2017) il peggior risultato nel comparto nazionale del 2016 (-7,6%) e del 2015 (-9,9%). I trends negativi sono da mettere in relazione anche a una perdita di competitività derivante dall'espulsione di oltre 3400 addetti (-31%) e a una riduzione degli spazi produttivi di 158 unità produttive.

L'unico settore in ripresa nello spazio delle eccellenze come già annunciato, risulta essere quello alimentare, che si fregia anche dell'incremento del numero di addetti e di valore aggiunto (passando da 32.879 a 34.523 addetti alla produzione e incrementando di 418.540 unità il valore aggiunto); registrando un + 33,6% rispetto all'intero comparto produttivo del Mezzogiorno.

Nel settore della trasformazione alimentare, tra le 9.627 imprese registrate con uno dei codice Ateco 2007[13] di settore, solo 899 risultano aver

13 Le reti d'eccellenza per i 3 settori economici di riferimento analizzati nel paragrafo sono state selezionate individuando almeno un'impresa con almeno un codice Ateco 2007 di tipo manifatturiero. Le reti dell'Aerospazio sono state individuate a partire dal codice attività: C_30_Fabbricazione di altri mezzi di trasporto; le reti Automotive sono state individuate a partire dal codice: C_29_Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi. Le reti dell'Agri-food sono state individuate codice C_10_Industrie Alimentari.

sottoscritto uno dei 373 contratti. Mentre nell'intero comparto dell'Agrobusiness risultano essere stati sottoscritti 4.600 contratti (dato aggiornato al 31 dicembre 2018), mentre nell'industria alimentare, solo 373 (276 imprese impegnate nella trasformazione alimentare e 97 operanti nel settore delle bevande)[14] hanno preso parte a un accordo formale di rete.

Le reti agri-food nelle quali è presente almeno un'impresa campana sono in totale 29; tra queste 14 registrano un'adesione inferiore alle 10 unità aziendali, 9 contano un'adesione tra le 10 e le 20 unità aziendali, 5 risultano essere animate da oltre 30 imprese e solo la rete Copagri di Salerno presenta un network aziendale superiore alle 136 unità. Tra le 14 reti costituite nel 2018, 5 hanno forma provinciale e risultano composte da meno di 4 unità aziendali.

Lo strumento risulta utilizzato esclusivamente nel comparto dell'agricoltura tradizionale, lasciando intravedere il rischio che potrebbe essersi rivelato utile nella reiterazione di alcune condotte elusive nella somministrazione di lavoro. A conferma di un'ipotesi tutt'ora da verificare, anche il limitato impiego della forma contrattuale in sistemi automatizzati dove è richiesta manodopera altamente formata e specializzata.

Tornando al settore dell'agri-food, la Rete Campania Bio risulta l'unico network dotata di una rete-soggetto, conta 30 imprese concentrate nella bassa Irpinia, tutte operanti nella trasformazione dei prodotti agricoli locali. Le altre, al 30 novembre 2019, evidenziano che solo 16 contratti risultano ancora attivi. Tra queste: "Storie Italiane" e "Calabria Citra", entrambe costituite senza soggettività giuridica ma con autonomia patrimoniale. Le stesse risultano essere state avviate dopo aver ottenuto un finanziamento di 200.000,00 euro da parte da parte del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Tra i casi di reti inattive: Sanniolio, Rete Agroalimentare Campania e Cilento-Racconto di Gusto, avviate per effetto di una mediazione della locale sezione di Confindustria, hanno avuto come obiettivo esclusivo la partecipazione alla Fiera Expo Milano del 2015.

Nei settori dell'aereo-spazio e dell'automotive – prendendo in esame esclusivamente il codice Ateco di riferimento – risultano essere attivi 14 contratti di rete.

14 Le restanti imprese che hanno firmato un dispositivo di rete operano nel commercio all'ingrosso (170 unità d'impresa), nei servizi turistici (156 unità d'impresa) e nella ristorazione (142 unità d'impresa); rilevante anche la presenza di reti nel campo manifatturiero (industria del legno e del sughero).

Le reti automotive[15] risultano di piccole dimensioni per numero di addetti, pur vantando fatturati medio-alti. Le reti campane risultano essere 6 (animate da 53 imprese), pari a 1,65 % di tutte le reti regionali; 4 hanno forma nazionale, 2 esprimono autonoma soggettività giuridica.

La Rete Impresa Automotive Campania risulta l'unica rete locale ad avere soggettività giuridica e patrimoniale. Costituitasi nel 2016 (da 2 imprese), pur non avendo mai prodotto comunicazioni a carattere promozionale, risulta attiva, come nel caso del contratto della Rete Automotive (rete animata da FCA Italy spa con altre 17 imprese nazionali). In termini descrittivi parliamo di quarantadue imprese (79%) che operano nel settore manifatturiero, 10 nel settore dei servizi (vendita e logistica) e solo una nel campo delle costruzioni. Quattro tra le sei reti del settore risultano completamente inattive, tra queste la Rete Automotive Italia, primo contratto di rete registrato nel settore (2011); nata per impulso di Confindustria Basilicata, è stata inizialmente animata dalla ditta Tecnologie Galvaniche s.r.l con il supporto di 4 imprese operanti nel territorio campano, ma di fatto non è mai stata operativa rispetto ad azioni organizzative o pratiche comunicative.

Infine, il settore aerospaziale conta in Campania sette reti d'impresa (animate da 37 imprese), di queste 15 operano nel settore manifatturiero, 15 operano nel settore dei servizi, e sette animano il campo della ricerca e dello sviluppo industriale). Al 31 dicembre 2019, risultano ancora attive quattro reti su sette. Nel 2014 si costituiscono le prime due reti del settore: Ritam e Polo Europeo microfusioni aerospaziali (POEMA). POEMA e PRIME si presentano come reti dotate di soggettività giuridica e autonomia patrimoniale. EMA, Tecnologica s.r.l e Mosaico partecipano anche alla Rete Ritam attiva anch'essa dal 2014. La rete opera esclusivamente nello spazio regionale ed è animata da 7 imprese (5 di esse operano nei servizi e 2 nel settore manifatturiero), risultano tutte orientate alla ricerca tecnologica applicata alla trasformazione del sistema motori nel sistema aeronautico. Il contratto di rete PRIME vede come azienda mandataria ALI (Aerospace Laboratory for Innovative Components s.c.a.r.l) e, pur non avendo mai prodotto comunicazioni pubbliche, ha avviato nel 2015 la sperimentazione di due brevetti dopo aver ottenuto una commessa da ESA (Agenzia spaziale Italiana) e dalla stessa CIRA.

15 Le reti d'impresa complessivamente costituite nel settore automotive risultano essere 47, di queste 5 hanno soggettività giuridica. Hanno esclusivamente carattere nazionale e contano un totale di 125 imprese, collocate nelle regioni dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Liguria, e della Lombardia (Cabigiosu, Moretti e Pacella 2018, p. 94).

La breve analisi quanti-qualitativa sulla sottoscrizione di contratti di rete nel contesto campano, oltre a confermare l'uso episodico della norma, attesta anche una bassa tenuta temporale dell'accordo. Questo parrebbe indicare che fare impresa attraverso l'aggregazione leggera, pur facilitando l'accesso a fondi, non rappresenta per l'imprenditore un vantaggio competitivo nella costruzione della catena di valore. Incide sulla valutazione anche il dato relativo alla lunga crisi dell'economia italiana effetto di un doppio shock economico (2008-2013): esso ha avuto un drastico impatto sui territori campani; agendo a spiazzamento di consolidate pratiche locali, sia lo strumento del distretto che quello del contratto di rete non sembrano aver trasformato l'assetto economico e logistico.

Pertanto, le ragioni di un costante decremento di valore aggiunto e di mancato incremento di vantaggio competitivo sono da ricercarsi, non in un retorico dissenso rispetto a cavilli contrattuali e nell'alchimia di una "fragile" alleanza tra imprese, ma nella mancata risoluzione tecnologica nella più complessa crisi di sistema.

Questo perché, la diversa scrittura dell'estensione produttive non incide numericamente rispetto alla storica caratterizzazione delle eccellenze distrettuali, che hanno operato per anni come subfornitura a valle di altri sistemi nazionali e internazionali avanzati; pertanto, la ricerca di una maggiore potenzialità all'interno di una diversa dinamica competitiva deve coincidere con un mutare della morfologia tecnologica e con una mentalità imprenditoriale più densa. Lo sviluppo di una diversa morfologia e mentalità e non la ricerca di "alleanze leggere" sembrano aver consolidato il ruolo internazionale di attori economici, che nello sviluppo locale hanno retto la crisi cambiando pelle, ovvero, verticalizzando e gerarchizzando i tradizionali tessuti produttivi. Cambiare pelle e non solo forma ha significato attivare nuovi investimenti in ricerca e sviluppo, consolidando così, un "nuovo", "diverso" e "piccolo" esercito di medie imprese manifatturiere che, dotatisi di elevata competitività tecnica, operano ormai come "multinazionali tascabili" (Orazi e Sofritti 2021), in nicchie di mercati internazionali a elevato valore aggiunto e immateriale.

Anna D'Ascenzio
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli
dascenzio.anna@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Bertoli G., Resciniti R., 2013, "Made in Italy e Country of Origin Effect", in «Mercati e Competitività», n. 2, pp. 13-36.

Becattini G., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli.

Id., 2007, *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Bologna, Il Mulino.

Id., 1979, "Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità d'indagine dell'economia industriale", in «Rivista di Economia e Politica Industriale», n. 1, pp. 7-21.

Bellandi M., Dei Ottati G., e Sforzi F., 2017, *Giacomo Becattini e il made in Italy distrettuale*, in M. Bellandi, G. Dei Ottati, F. Sforzi, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2016-2017*, in «www.ice.it».

Bentivogli C., Quintiliani F., Sabbatini D., 2013, "Le reti di imprese", in «Questioni di Economia e Finanza», n. 152, Roma, Banca d'Italia, link: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/20130152/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=102

Briganti E., 2010, "La nuova legge sui contratti di rete tra le imprese: osservazione e spunti", in «Notariato», n. 2, pp.191-196.

Cabigiosu A., Moretti A., Pacella M., 2018, "Il contratto di rete nel settore dell'auto: uno strumento performante in un contesto turbolento", in «Sinergie. Italian Journal of management», pp. 83-103.

Carpentieri P., 2018, Il diritto amministrativo dell'eccellenza musicale italiana: l'organizzazione e il finanziamento delle fondazioni lirico-musicali, in «Aedon, Rivista di arti e diritto on line», n. 3, doi: 10.7390/92258.

Confcommercio Lombardia, 2015, *Guida pratica al contratto di rete, Aggiornamento*, in «www.confcommerciolombardia.it», Settembre, Milano.

Confindustria Centro Studi, Istat, Reti d'impresa, 2018, *Reti d'Impresa. L'identikit di chi si aggrega: competitivo e orientato ai mercati esteri* in «www.istat.it».

Id., 2017, *Gli effetti del contratto di rete sulla performance delle imprese* in «www.istat.it».

Id., 2016, *L'eterogeneità nei percorsi innovativi delle imprese italiane*, in «Scenariindustriali», n. 7, pp. 99-116.

Del Baldo M., 2014, "Contratto di rete e turismo: la collaborazione aziendale come driver della competitività del settore e del territorio. Un'analisi delle prime esperienze", in «Rivista di Scienze del turismo», n. 2, pp. 71-116.

De Vivo P., 2017, *L'impresa come istituzione sociale*, Bologna, il Mulino.

De Stefanis C., Santi L., *Il contratto di rete in agricoltura*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).

Garofalo G., Guarini G., 2018, "Reti d'impresa ambientali e sviluppo eco-sostenibile a livello regionale", in «Moneta e Credito», vol. 71, n. 281, pp. 15-36.

Faramondi A., *Il frame territoriale – Indicatori per l'analisi delle unità economiche*, 13 Conferenza Nazionale di statistica, 4-5-6 luglio, pp. 1-12.

Fortis M., 2005, *Le due sfide del Made in Italy: globalizzazione e innovazione*, Bologna, Il Mulino.

Fondazione Symbola, 2018, "Le quattro A del made in Italy", in «Micro & Macro Marketing», n. 2, pp. 313-332.
Istat, 2015, "I Sistemi locali del lavoro 2011", in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 4, pp. 865-876.
Marino V., Gallucci C., Mainolfi G., 200, *L'interpretazione multidimensionale della country reputation. Implicazioni strategiche per le imprese del Made in Italy*, in C. Pepe, A. Zucchella (a cura di), *L'internazionalizzazione delle imprese italiane*, Bologna, il Mulino.
Minuti M., Hinna A., Ferrari R., 2012, "Il benchmark dei musei di eccellenza: un modello per lo studio del settore", in «Economia della Cultura», pp. 97-120.
Napolitano S., 2017, "La conceria italiana tra presente e futuro. La pelle italiana, rappresentata da UNIC, come modello internazionale di eccellenza sostenibile, qualitativa e innovativa", in «Quaderni», n. 3, settembre-dicembre, pp. 417-428.
Orazi F, Sofritti F., 2021, "La crisi dei distretti industriali italiani e i suoi nuovi imprenditori di successo. I risultati di una web survey", in «Quaderni di ricerca sull'artigianato», Fascicolo 2, maggio-agosto, pp. 215-234.
Porter M., 2011, *Il vantaggio competitivo*, Torino, Einaudi.
RetImpresa, 2018, *Report Sulle Reti di Imprese in Italia. I Semestre 2018*, in «www.retimpresa.it».
Ricciardi A., 2003, *Le reti di imprese.* V*antaggi competitivi e pianificazione strategica*, Milano, Franco Angeli.
Unioncamere, 2015, *Contratti di rete*, in «www.unioncamere.gov.it».
Unioncamere Campania, Istituto Guglielmo Tagliacarne, 2017, *Rapporto Campania 2016*, in «www.av.camcom.gov.it».
Vernizzi S., Martini M., 2013, "Opportunità e criticità del contratto di rete: lo "stato dell'arte" a quattro anni dalla sua introduzione normativa", in «Impresa Progetto – Electronic Journal of Management», n. 1, pp. 1-19.
Viesti G., Prota F., 2000, "I sistemi produttivi del "Made in Italy" nel Mezzogiorno:
dimensioni e caratteristiche", in «Rivista economica del Mezzogiorno», Fascicolo 2, giugno, pp. 363-396.
Zinola A., 2015, "Istituto Marangoni: il coraggio della coerenza per un posizionamento di eccellenza", in «Micro & Macro Marketing», n. 2, pp. 315-326.
Zollo G., 1999, *Acquisizione e sviluppo delle competenze delle piccole e medie imprese*, in G. Capaldo, P. Persico, M. Raffa (a cura di), Piccole imprese e Mezzogiorno, Napoli, ESI.